

## Saluto

Convegno sulla Giustizia Riparativa  
Istituto scolastico "Dante Monda e Alfonso Volpi" di Cisterna di Latina  
Martedì 27 maggio 2025

✦ Mariano Crociata

Sono lieto di far giungere il mio saluto ai partecipanti al Convegno su "La Giustizia Riparativa per la conflittualità scolastica". Saluto la dirigente scolastica Nunzia Malizia e il sindaco di Cisterna Valentino Mantini; un saluto anche ai relatori, agli studenti e a tutti gli intervenuti.

Quale possa essere la mia posizione sul tema di questo convegno è facile da evincere dal momento che il tema della giustizia riparativa è oggetto di iniziativa e di impegno, e non da ora, da parte del Consultorio familiare della diocesi di Latina, i cui legali peraltro sono qui a intervenire con la loro qualificata competenza ed esperienza. Ma non siamo qui per innalzare cartelli o vantare primogeniture; siamo qui per riflettere e far crescere l'impegno su un percorso di civiltà che da alcuni anni viene portato avanti nella società e nelle istituzioni.

Non richiamerò le ragioni antropologiche, sociali, giuridiche ed etiche per sottolineare il valore della giustizia riparativa. Basti solo evocare le contraddizioni che mostrano le carceri, le quali, se per un verso proteggono la collettività dalla violenza e dal criminalità di alcuni, per altro verso spesso negano nei fatti la finalità di riscatto e di correzione, oltre che di pena, che le leggi sotto l'egida della Costituzione Italiana affidano loro. L'alta percentuale di recidiva che le statistiche ufficiali rilevano tra quanti escono dal carcere conferma quell'amara constatazione che vede in esso non raramente una scuola di delinquenza piuttosto che un luogo di vero pentimento e cambiamento, premessa di ogni vera riabilitazione.

Ciò che voglio soprattutto sottolineare è la risonanza profondamente cristiana che contiene l'idea e la pratica della giustizia riparativa. Essa in fondo nasce dalla convinzione che nessun uomo può essere identificato e ridotto al male che ha commesso. Dio non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva, dice il profeta Ezechiele (cf 18,23). Veramente a tutti è data la possibilità di essere liberati e redenti. Questa certezza sta nell'intimo della coscienza cristiana e della fede in colui che ha pagato con la sua morte per tutti.

Ma perché questo diventi coscienza condivisa e impegno collettivo è necessario che venga recuperato il senso della dignità di ogni essere umano, a prescindere perfino dal giudizio morale di cui può essere fatto oggetto. Da questo discende la fiducia nel potere, che alcune cose hanno, di incidere profondamente e segnare le persone, quali ad esempio la parola e la corretta verbalizzazione, il racconto e la memoria, l'ascolto e il silenzio, la capacità di riapprendere la percezione dei propri pensieri e dei propri sentimenti, l'incontro non ingenuo e tuttavia benevolo e paziente, l'esempio del perdono, soprattutto l'apprendimento della sensibilità che si immedesima nell'altro e nella sua sofferenza, in altre parole l'empatia, che conduce al pentimento

e al desiderio di cambiare dentro e quindi anche negli atteggiamenti e nei comportamenti.

La verità è che la giustizia riparativa dovrebbe operare solo fuori, ma fare breccia nelle carceri, inoculare in esse un modo nuovo di eseguire le pene e di aiutare a vivere insieme quelli vi sono rinchiusi.

Fa molto pensare la circostanza che si parli di giustizia riparativa in una scuola. Ciò può significare molte cose, tra cui, per esempio, la possibilità di avviare processi di correzione di comportamenti irregolari o illegali attraverso percorsi di cambiamento che aiutino la presa di coscienza di chi si è reso responsabile di trasgressioni. Ma l'iniziativa della scuola suggerisce soprattutto l'urgenza, e anzi la necessità, che i comportamenti sbagliati vengano prevenuti perché essa non trovi solo a operare nel segno della correzione e della repressione. Questo richiederebbe la valorizzazione in positivo dei principi e delle pratiche che regolano la giustizia riparativa. C'è bisogno di educazione al senso della dignità propria e altrui, del rispetto incondizionato – fisico, verbale e di atteggiamento – di sé e degli altri, della bellezza del bene, della verità, della giustizia, della solidarietà e della reciprocità, di ciò che vale veramente nella vita e di ciò che invece alla fine non lascia nulla.

In questo spirito auguro di cuore al convegno la migliore riuscita.